ATER/Emilia Romagna Teatro
In collaborazione con
Teatro Stabile di Torino
Teatro Stabile di Genova
Teatro C. Goldoni di Venezia
Teatro Regio di Parma

presenta

la COMÉDIE DE GENÈVE

L'OISEAU VERT

(L'augellin belverde)
da Carlo Gozzi

adattamento e regia
BENNO BESSON

PREMIO DELLA CRITICA
FRANCESE 1983
«Orpées du théâtre»

Calendario recite

Torino	Teatro Nuovo	3-4-5-6 aprile
Venezia	Teatro Goldoni	10-11-12-13-14-15 aprile
Genova	Politeama Genovese	18-19 aprile
Parma	Teatro Ducale	23-24-25-26 aprile

L'OISEAU VERT

da Carlo Gozzi
adattamento di Benno Besson

Personaggi	**Interpreti**
Tartagliona	*Véronique Mermoud*
Tartaglia	*Vittorio Franceschi*
Ninetta	*Jacqueline Burnand*
Barbarina	*Hélène Firla*
Renzo	*Jean-Pierre Gos*
L'augellin belverde	*Alain Trétout*
Calmon	*Claude Vuillemin*
Pompea	*Emmanuelle Ramu*
Pantalone	*Michel Kullmann*
Brighella	*Laurent Sandoz*
Truffaldino	*Nicolas Serreau*
Smeraldina	*Françoise Giret*
Il valletto dei gemelli	*Gisèle Sallin*
Regia	*Benno Besson*
Scene e costumi	*Jean-Marc Stehlé*
Maschere	*Werner Strub, con la collaborazione di Alain Trétout*
Musica	*Christian Oestreicher*
Assistente alla regia	*Gisèle Sallin*
Costumi realizzati da	*Conchita Salvador e Liliane Maret con la collaborazione di Françoise Bourban*
Direttore di scena	*Lucien Séni*
Luci di	*Walter Pracchia*
Allestimento scenico	*Jean Berthet, Jean Luis Albert, Jean-Pierre Arland, Daniel Fauchez, Bernard Héritier, Olivier Lorétan, Gérard Mandonnet, Gérard Morlier, Juan Penedo, Alain Tison, Joseph Weger*
Assistenti all'allestimento scenico	*Carole Reverdin, Frédéric Robert, Léo Vant Schip, Jean Wirth, Micki Zimmermann*
Sarta	*Marcelle Benagli*

ATTO PRIMO

SCENA I

BRIGHELLA, profeticamente ispirato, annuncia grandi prodigi relativi alla famiglia reale di Monterotondo: ritorneranno in patria il re Tartaglia, dopo una lunga lotta contro i ribelli, la Regina Ninetta, Renzo e Barbarina, i loro due figli gemelli, da tutti creduti morti. PANTALONE, primo ministro, rievoca gli atroci fatti accaduti diciotto anni prima quando la regina madre Tartagliona, dopo avergli ordinato di uccidere i due gemelli — che egli però aveva abbandonato in un fagotto di tela cerata — seppellì viva la dolce Ninetta sotto il buco del secchiaio e fece sapere al figlio Tartaglia che ella aveva generato due mostri.

SCENA II

Nella sua osteria TRUFFALDINO, un tempo cuoco del re Tartaglia, litiga con la moglie, la negra SMERALDINA, accusandola di dilapidare le sue sostanze per mantenere i due bastardi ripescati dalle acque, RENZO e BARBARINA, che vuole siano cacciati da casa. I due ragazzi, conosciuta così la loro misteriosa origine, decidono di lasciare la casa dei genitori adottivi.

SCENA III

BRIGHELLA, in vena poetica, dichiara il suo eccentrico amore per la decrepita regina Tartagliona.

SCENA IV

NINETTA, sotto il secchiaio, rievoca le sue sventure e come abbia potuto sopravvivere grazie all'aiuto dell'AUGELLIN BELVERDE che, dopo diciotto anni di silenzio, parla rivelandole come egli sia prigioniero di un incantesimo della maga Creonta dal quale potrà essere liberato solo se Ninetta gli concederà la mano della figlia Barbarina il giorno del suo diciottesimo compleanno e se la fanciulla stessa chiederà di sposarlo.

SCENA V

RENZO e BARBARINA sono soli ed affannati in una spiaggia deserta quando, tra lampi e tuoni, appare, mandato dal suo signore l'Augellin Belverde, il sergente capo delle statue CALMON che dà loro, come talismano, un sassolino nero.

ATTO SECONDO

SCENA I

Ritornato in patria il re TARTAGLIA piange ancora per la morte della moglie Ninetta, ma non vuole testimoni al suo dolore temendo di perdere la propria autorità. Allontana così PANTALONE, il primo ministro, che lo aveva accolto con sincera amicizia e TRUFFALDINO, che lo aveva astutamente blandito. S'abbandona quindi al pianto, ma riprende il controllo di sé all'arrivo della madre, la regina TARTAGLIONA, che gli rimprovera di non essere corso subito da lei. Tartaglia l'accusa di avere sepolta viva la moglie e di averlo ingannato sul suo conto, quindi se ne va. Entra BRIGHELLA che pronuncia angoscianti profezie per la vecchia regina.

SCENA II

RENZO e BARBARINA lanciano sulla piazza reale il sasso nero ricevuto da Calmon e, per incanto, di fronte a quello del re sorge un magnifico palazzo dove essi prendono dimora.

ATTO TERZO

SCENA I

La regina TARTAGLIONA, sorpresa per quella meravigliosa costruzione sorta in una notte, chiede spiegazioni a BRIGHELLA, che consiglia di sventare le gravi sciagure che gli abitanti di quel palazzo possono apportarle, inducendo Barbarina a tentare la conquista della mela che canta e dell'acqua d'oro che danza, impresa nella quale già molti altri hanno trovato la morte.

SCENA II

BARBARINA dopo aver tentato di respingerla perché le ricorda il passato, prende al suo servizio SMERALDINA, mentre RENZO fa altrettanto con TRUFFALDINO, al quale confida di essersi innamorato di una stupenda statua che ha trovato nel giardino del palazzo.

SCENA III

Il re TARTAGLIA scorge Barbarina sul balcone del palazzo dei gemelli ed è subito conquistato da tanta bellezza: annuncia a PANTALONE le sue prossime seconde nozze.
Sopraggiunge TARTAGLIONA che loda Barbarina ma al tempo stesso le insinua l'irrefrenabile desiderio della mela che canta e dell'acqua d'oro che danza. Tartaglia accusa la madre di ostinarsi a perseguitarlo.

SCENA IV

RENZO, innamorato della statua, confida a TRUFFALDINO d'avere sentito l'AUGELLIN BELVERDE, mentre le svolazzava intorno, affermare che, se il giovane avesse superato una difficile prova, avrebbe rianimato la statua. Sopraggiunge BARBARINA che confida al fratello il desiderio di avere la mela e l'acqua d'oro della fata Serpentina. Renzo comprende a quale prova l'Augellino alludesse e si dichiara pronto a partire per la loro conquista a rischio della sua stessa vita.

SCENA V

RENZO e TRUFFALDINO, nel giardino della fata Serpentina, tentano di prendere l'uno le mele che cantano e l'altro l'acqua che danza, ma sono respinti da due belve e da una pesantissima porta.
Truffaldino ruzzola a terra come morto. Renzo invoca l'aiuto di CALMON, che, apparso tra lampi e tuoni, con l'aiuto delle sue statue gli permette di impossessarsi delle mele che cantano e dell'acqua d'oro che danza e gli promette inoltre di dare la parola alla statua di cui Renzo è innamorato.

ATTO QUARTO

SCENA I

Nel suo palazzo RENZO dichiara il suo folle amore alla statua di POMPEA, che gli risponde di non desiderare affatto di vivere la vita degli umani ma di preferire di essere statua in fondo al giardino. Sopraggiunge BARBARINA, alla quale Tartagliona ha richiesto la consegna dell'Augellin Belverde vivo morto, se vuole essere sposa del re. Ella induce il fratello ad andare a conquistarlo nell'antro della terribile orchessa Creonta, ma incitata da Pompea, lo segue poi per condividere la sua sorte e per conoscere il mistero della loro nascita.

SCENA II

PANTALONE s'interroga su quali possano essere i veri genitori di Renzo e Barbarina.

SCENA III

TARTAGLIA respinge la madre TARTAGLIONA, che minaccia di diseredarlo completamente se persiste nel proposito di sposare l'illegittima Barbarina. Quando da Pantalone sa che ella è scomparsa insieme al fratello, s'allontana disperato, mentre sopraggiunge BRIGHELLA che informa la vecchia regina di come i due gemelli, ormai sulla collina di Creonta, vadano incontro ad una fine sicura.

SCENA IV

RENZO e TRUFFALDINO sulla collina dell'Orco nel tentativo di impossessarsi dell'AUGELLIN BELVERDE, vengono tramutati in statue. Sopraggiungono SMERALDINA e BARBARINA alla quale CALMON spiega come fare e che dire per raggiungere l'Augellino senza rischiare anch'essa la vita. Bararina conta i passi, recita la formula magica e vince l'incantesimo.
Con una piuma dell'Augellin Belverde può ridare la vita a Renzo e a Truffaldino. L'Augellin Belverde invita tutti ad affrettarsi al palazzo reale dove lo troveranno sopra il buco del secchiaio e dove rivelerà loro cose sorprendenti.

ATTO QUINTO

Tutti sono seduti su troni verdi. RENZO scherza affettuosamente con POMPEA, SMERALDINA con TRUFFALDINO, mentre il re TARTAGLIA vuole affrettare le nozze con BARBARINA, sollecitato anche dalla madre TARTAGLIONA, alla quale BRIGHELLA predice che queste nozze saranno la rovina del re, mentre Barbarina vuole attendere le rivelazioni dell'AUGELLIN BELVERDE. Finalmente questi svela ogni mistero: rivela che Renzo e Barbarina altri non sono che i due gemelli figli del re Tartaglia, abbandonati nell'acqua dal buon PANTALONE e raccolti ed allevati da Smeraldina e Truffaldino.
Egli libera anche dalla sua triste prigione la regina NINETTA: appena la vede Tartaglia è ripreso dall'antico amore. La crudele Tartagliona è trasformata in tartaruga e il poetastro BRIGHELLA in asino. Infine anche l'Augellin Belverde grazie all'amore di Barbarina, è liberato dall'incantesimo: egli è il re di Terradombra e Barbarina sarà sua sposa.

L'AUGELLIN BELVERDE

«L'augellin belverde», rappresentato la prima volta il 9 gennaio 1765, è la fiaba più impegnata e complessa del Gozzi, il quale nello schema ormai consueto sviluppò al massimo quegli spunti di satira antiilluminista che già si erano affacciati nelle ultime composizioni. Probabilmente il diffondersi sempre più largo, a Venezia e in Italia, delle tesi illuministiche lo spinse ad una presa di posizione decisa, per cui la fiaba teatrale «tragicomica», mutando ancora una volta formula e denominazione, si chiamò «fiaba filosofica», a sottolineare così anche nel titolo la sua carica ideologica e polemica.
In questo modo, s'intende, il teatro diveniva anche per il Gozzi non più quel semplice recinto di passatempo, che egli aveva asserito dovesse essere, ma una tribuna dalla quale, nelle forme di un teatro popolare e con l'ausilio delle vecchie maschere tradizionali e nazionali, combattere battaglie culturali.
«L'augellin belverde», per una specie di fedeltà sentimentale, continua quell'«Amore delle tre melarance» con cui aveva iniziato la sua battaglia. Immagina di continuarne la storia e sono ancora, dopo molti anni, gli stessi personaggi in situazioni care alla fiaba e alla novellistica di tutti i tempi.
Ma in questa storia, tutta complicata da incantesimi e magie di ogni genere, Gozzi non introdusse più solo tirate polemiche, ma addirittura fece polemici personaggi interi o fila intere dell'azione. Un esempio: Truffaldino, il salsicciaio che con la moglie ha allevato i due ragazzi abbandonati e vuole poi sfruttarli quando per magia sono diventati ricchi, è allegoria di quel machiavellismo da strapazzo che, per il Gozzi, è il carattere costitutivo delle classi inferiori quando esse non siano più tenute a freno dalla «sana morale».
«L'augellin belverde» è, in fondo, un pamphlet antiilluministico, fantasioso e immaginifico: ma nonostante il limite ideologico che è la parte più debole dell'opera riesce ad essere il capolavoro del Gozzi nel quale si fondono i suoi interessi ideologici, il suo senso del teatro, il suo gusto dello spettacolo.

LA VERSIONE DI BENNO BESSON

Il testo originale di Gozzi, messo in scena il 9 gennaio 1765 a Venezia dalla compagnia di Truffaldino Sacchi, si compone di diversi elementi:
— rappresentazione di una favola cara a Gozzi, di quelle che si trovano soprattutto ne «Lo cunto dei cunti» di Basile nelle quali il meraviglioso si ispira sia ai racconti di fate nati dalla tradizione popolare sia ai racconti orientali;
— polemica letteraria contro Chiari e Goldoni e contro la nuova moda del «dramma lacrimoso» venuta dalla Francia;
— critica della «filosofia dei lumi»;
— personaggi ripresi in parte dalla Commedia dell'arte, con maschere e improvvisazioni.
La versione che Benno Besson ha elaborato da questo testo, se rimane fedele alle grandi linee della trama originale si distingue tuttavia per diversi aspetti.
La polemica letteraria, ormai inattuale, è scomparsa.
La critica della filosofia dei lumi è vista in una prospettiva differente. In particolare, la critica dell'egoismo, quale appare in Gozzi — dualismo tra il comportamento egoista e le azioni ispirate all'altruismo —, non è ripresa tale e quale, come si vedrà più avanti.
Il carattere dei personaggi è stato modificato e i rapporti che i personaggi intrattengono gli uni con gli altri sono stati sintetizzati.
L'Augellin belverde, per esempio, è infinitamente più integrato all'azione che nel testo originale.

I caratteri femminili hanno subito profonde traformazioni. Smeraldina che, nel testo originale, appariva sentimentale, piagnucolona, totalmente altruista, è ora ben diversa: di fronte a suo marito Truffaldino difende con energia il suo potere di madre: l'amore che porta verso se stessa è un motore che la spinge ad agire.
Infatti è lei, alla fine della commedia, che prende l'iniziativa di ristabilire i rapporti erotici con Truffaldino capovolgendo l'attitudine passiva che aveva in Gozzi. («Ora mi amerai?», chiedeva con umiltà). Ninetta, che accettava senza protestare il ruolo di vittima che le era stato assegnato, rifiuta di essere solo una bella perseguitata e sogna di vendicarsi di Tartagliona.
Ma è senza dubbio Pompea, la «donna di marmo», che è stata radicalmente modificata: Gozzi aveva immaginato che fosse stata trasformata in statua come punizione della sua vanità. La versione di Besson annulla totalmente questo atteggiamento. Ma quel che è più importante è il rifiuto con veemenza della vita che Renzo vuol renderle allorché nel testo originale era accettata con riconoscenza. «Perché mai vivere? — esclama —. Se io non esistessi e neppure tutti gli uomini, il sole, la luna e le stelle continuerebbero ugualmente la loro corsa nel cielo». E quando si anima suo malgrado, eccola immediatamente esigente, egoista a sua volta, obbligare Renzo a preoccuparsi di lei.
Nella sua versione Benno Besson valorizza l'amore di sé fino a farne la fonte indispensabile dell'amore per gli altri.
Un'ultima importante modifica del testo originale: molte scene dell' «Augellin belverde» non erano state scritte da Gozzi, ma, secondo la tradizione della Commedia dell'arte, consistevano in semplici canovacci sui quali gli attori improvvisavano. Questa tradizione è andata perduta e Benno Besson ha proceduto a colmare con la sua immaginazione queste lacune, reinventando un linguaggio frizzante, truculento, a volte crudo proprio come quello della Commedia dell'arte.

BENNO BESSON

Si accosta al teatro come attore e regista, prima in Svizzera con gruppi dilettanti, poi in Francia (1946) con Jean Marie Serreau («Baldini» di Geneviève Serreau; «Cristoforo Colombo» di Claudel; «Il custode della tomba» di Kafka; «L'eccezione e la regola» di Bertold Brecht). Nel 1949 diviene collaboratore di Brecht al Berliner Ensemble dove dirigerà, ancora vivo l'autore, la prima mondiale di «Turandot». Fra le altre opere di Bertold Brecht allestite da Besson si ricordano le diverse edizioni de «L'anima buona del Sezuan»; «Un uomo è un uomo»; «L'opera da tre soldi»; «Santa Giovanna dei macelli»; «Il cerchio di gesso del Caucaso».
Fra i classici sono di particolare rilievo alcune messe in scena di Molière («Don Giovanni», «Tartufo», «Il medico per forza») e di Shakespeare (''I due gentil uomini di Verona'', 1959-63, che costituì il primo allestimento shakesperiano influenzato dall'estetica teatrale brechtiana; «Come vi piace» e le successive versioni di «Amleto»).
Fra gli autori contemporanei frequentati da Besson si ricordano: Erwin Strittmatter, Peter Hacks, Horst Salomon, Evgeni Schwarz, André Muller e Heiner Muller.

LA COMÉDIE DE GENÈVE

L'ironia della sorte ha voluto che l'austera Ginevra fosse dotata del suo primo grande teatro da Ernest Fournier, figlio di un savoiardo commerciante di vini. Fournier si installa nel 1909 nella Sala Comunale di Plainpalais, poi nel 1913 fa costruire l'attuale Teatro de la Comédie grazie all'eredità familiare. I Pitöeff vi rappresentano settanta spettacoli: la stagione 1915-16 vede la messa in scena di «Hedda Gabler» di Ibsen e «Guglielmo il pazzo» di Feernad Chavannes (un autore svizzero che rielabora la storia di Guglielmo Tell) per l'interpretazione e la messa in scena di Jacques Copeau. Fournier per venticinque anni difenderà un repertorio di rilievo ma che, per difficoltà finanziarie, dovrà essere progressivamente modificato in favore del «boulevard» parigino. I successori di Fournier accentuano il carattere leggero del teatro ginevrino e bisogna attendere Richad Vachoux perché si liberi dalla eredità disimpegnata.
Benno Besson subentra nel 1982 a Vachoux che aveva avviato quell'inversione di tendenza sulla quale il regista tedesco sta costruendo un teatro di rilievo europeo.
Ma se la «Comédie» ha avuto una lunga fase di stretta dipendenza parigina non bisogna dimenticare che con i Pitöeff e Copeau ha lanciato negli anni quaranta Germaine Montero, Guy Tréjan, Gerard Oury e che, nel quarantacinque, ha ospitato il primo spettacolo, — «Assassinio nella cattedrale» di Eliot con la Compagnia «des Masques» —, di un giovane italiano esiliato in Svizzera: Giorgio Strehler.

Direttore:	*Benno Besson*
Direttore aggiunto:	*Emmanuel de Véricourt*
Direttore amministrativo e finanziario:	*Ursula Petzold*
Pubbliche relazioni:	*Dominique Borel*
Documentazione:	*Yvette Z'Graggen*
Direttore tecnico:	*Gérard Mandonnet*
Segreteria:	*Annette Genet*
	Sylvia Sommer
Contabilità:	*Christian Pierre*
Servizio abbonamenti e cassa:	*Andrée Foye*

WERNER STRUB E LE MASCHERE

Per Werner Strub, il lavoro della maschera è legato al teatro. Dopo una ventina d'anni di pratica non ha avuto solo di recente la conferma, con due spettacoli, che la maschera può giocare un ruolo importante nel teatro moderno.
Strub ha orrore del simbolismo di cui è carica la nozione di maschera nella nostra cultura e nel nostro linguaggio.
Assimilata alla falsità, all'ipocrisia, alla menzogna, la maschera ha perduto il suo interesse. Per evitare che lo spettatore sia tentato da interpretazioni è preferibile non mettere in concorrenza, sul palcoscenico, il volto nudo e il volto mascherato. Se tutti gli attori sono mascherati, la maschera (ri-)diviene in modo naturale e semplice il personaggio (maschera in latino = persona) prolungando il costume. Il vantaggio della maschera, se occoresse riaffermarlo, sarebbe dunque quello di aiutare l'attore a concretizzare il personaggio che deve interpretare, di facilitargli l'accesso alla sua essenza, ricca dell'esperienza di generazioni, e, nello stesso tempo, di permettere allo spettatore di trovarsi nel cuore del significato dello spettacolo senza essere distratto (gradevolmente o sgradevolmente) dalla persona privata dell'attore.
E' il modo di confluire in una tendenza, favorita soprattutto dal cinema, che è quella di elevare l'attore al rango di personaggio urtando certe suscettibilità, perchè, il volto, che rivela la persona (come se il corpo non contasse nulla) viene celato.
Che sia permesso, in un teatro che si vuole non-verista, di commettere, ogni tanto, questo crimine.

LA CRITICA IN FRANCIA

Il teatro è anche disinvoltura, innocenza, diritto di sognare.
E'un'arte leggera, frivola, in cui tutto è possibile per un momento e in un momento...
Questa è l'idea centrale del lavoro di Benno Besson e del suo scenografo Jean-Marc Stehlé. Nulla è preso sul serio, né i personaggi, né le situazioni, né i discorsi, tutto è lasciato alle bizzarrie dell'immaginazione, alla fantasia, alla nostra fantasia, tutto si combina e si inventa nel bel disordine del sogno dell'equilibrio. Ci si rivolge al fanciullo che è in tutti noi.
Ed ecco, senza dubbio, lo spettacolo più franco, più vivo, più imprevisto, più contrario alla tetraggine del secolo ed anche il più sfacciatamente libero che si possa vedere ora a Parigi.

Pierre Marcabru
LE FIGARO

Una delle più belle cose ora rappresentate in un teatro parigino.
E' questa, con maschere della commedia dell'arte, una realizzazione della Comédie de Genève, che ci offre una lezione di armonia e di bellezza. La messinscena di Benno Besson è, altrettanto quanto il suo adattamento, densa, succosa, divertente, carnale, impertinente.

LE MATIN

Oggi c'è veramente Gozzi. La messa in scena di Benno Besson, magica ed estrosa, permette di giudicarlo dalla rappresentazione, seguendo i due gemelli nel paese delle metamorfosi, seguendo una troupe un po' punk... Si è pronti a viaggiare come al seguito di Alice nel paese delle meraviglie, o leggendo Rabelais. Si è felici come lo sanno essere i bambini.

LE MONDE

Raramente ho sentito il pubblico applaudire tanto quanto dopo questa «féerie» del XVIII secolo, allestita dal nuovo direttore della Comédie de Genève e vecchio compagno di Brecht, Benno Besson. Il pubblico del TEP è entusiasta per le trovate della messinscena.

Guy Dumur
LE NOUVEL OBSERVATEUR

Uno Shakespeare che celia per i sentieri allegramente chiassosi della fantasia, lontano dai gravi accenti della tragedia. Dunque uno Shakespeare in weekend, cialtrone come un marinaio di taverna rovesciato su un marciapiede di Napoli, dove adescano streghe e fate. Come dire che «l'Augellin belverde» non si può riassumere...
Lo spettacolo, che fa andare in delirio il pubblico del TEP, è una delizia di «humour» e d'inventiva, una ghiottoneria astutamente resa acidula, da gustare senza complessi, senza storcere la bocca per la premeditata familiarità di Besson, che l'ha adattato e messo in scena. Gags e astuzie di teatro (meravigliosi, di Jean-Marc Stehlé) scoppiano come una cascata di fuochi d'artificio in questo puro divertimento, in questa fantastica macchina teatrale.
Gli attori della Comédie de Genève (che è ora diretta da Benno Besson) non ci contraddiranno certamente. Che piacere vederli «prendere il ritmo». Due ore di riso intelligente, raro sulle nostre scene.

Michel Boue
L'HUMANITE

«L'Augellin belverde» — come si dice in veneziano — è uno spettacolo meraviglioso. Nel significato letterale del termine, con l'ingenuità dei racconti, la malizia dei «fabliaux», l'invenzione poetica e lo «charme» delle scenografie o delle maschere, firmate da Jean-Marc Stehlé e Werner Strub. Uccelli che parlano, statue che si muovono, maledizioni e metamorfosi, tutto è incantesimo. Se conservate un filo di infanzia, un'oncia di ingenuità, se sapete apprezzare l'humour più sottile come la farsa, il buonumore, l'ammiccamento, e se avete inoltre il gusto per il bel teatro, non esitate più; l'austero Mènilmontant vi riserva, ancora per tre settimane, la più piacevole serata di Parigi.

Matthieu Galey
L'EXPRESS

Ciò che innanzitutto piace al regista è ciò che più seduce anche noi. Cioè quel clima di «féerie» eterna, favola in cui lanterne magiche sostituiscono le stelle del cielo, quell'inferno di cartone, quel paradiso di zucchero candito...Com'è piacevole guardare questi attori anonimi ma così personali, dritti come cavalli in un circo che sanno risolvere enigmi battendo lo zoccolo sul terreno o scuotendo la criniera!... E come fa bene questa fantasiosa allegria che ci strappa dalla monotonia quotidiana! Tutto diventa improvvisamente giovane e, innanzitutto, questo teatro che veniva al mondo ogni anno nella culla di un Carnevale, come la Fenice che rinasceva dalle sue ceneri.

Francois Chalais
FRANCE SOIR

Un raggio di sole improvviso nel grigiore dell'inverno parigino, una serata luminosa che resterà negli annali del teatro e che ci lascia in cuore un ricordo indimenticabile: è *L'augellin belverde,* tratto da Gozzi.
(...) non perdete di vista questo *Oiseau vert.* Anche se si tratta di spostarsi, fatelo: non capita tutti i giorni di essere invitati a una festa.

Benoît Isorni
LA REPUBBLICA

Testi a cura di Benvenuto Cuminetti.